

RIVISTA
della SOCIETA' STORICA
VARESINA



Fascicolo XI

Luglio 1973

Fascicolo XI

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA
VARESINA

Luglio 1973

Fascicolo XI

RIVISTA
della
SOCIETA' STORICA
VARESINA

Direttore L. GIAMPAOLO

Luglio 1973

SOMMARIO

PIETRO ASTINI: <i>Il masso delle Croci</i>	pag. 7
GIUGI ARMOCIDA - LUIGI INNOCENTI: <i>Il « Castello-recinto » di S. Cristoforo sul monte di Ispra</i>	» 23
PIERANGELO FRIGERIO - SANDRO MAZZA - PIERGIACOMO PISONI: <i>Il falso « Praeceptum » di Liutprando re ed i rapporti del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia con la Valtravaglia</i>	» 43
LEOPOLDO GIAMPAOLO: <i>Il saccheggio operato a Gemonio e nei paesi delle pievi di Besozzo, Leggiuno ed Angera dalle truppe collegate di Francia, Savoia e Parma dopo la battaglia di Tornavento</i>	» 67
VIRGILIO GILARDONI: <i>Artisti varesini operanti nel locarnese (brevi note sui rapporti culturali tra Varese e il baliaggio locarnese dei dodici Cantoni Svizzeri)</i>	» 103
ROBERTO GHIRINGHELLI: <i>Varese agli inizi del secolo</i>	» 113
ATTUALITA'	
P.A.: <i>Ancora a proposito di Stazzona</i>	pag. 129
RISPOSTE AI LETTORI	
LEOPOLDO GIAMPAOLO: <i>Il Vellone p. 131; le Bettole p. 133; l'obelisco posto sul sagrato della chiesa del Lazzaretto e quello all'ingresso del cimitero di Giubiano p. 135</i>	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pag. 137

IL MASSO DELLE CROCI

Tratterò nel presente lavoro di alcune incisioni rupestri rinvenute su una roccia situata in *Valle Veddasca* e precisamente sul versante destro della *Viaschina* in territorio di *Curiglia*.

L'accesso al masso è particolarmente difficile. Da *Curiglia* (742 m. s. l. m.), lasciata la strada carrozzabile, si sale a piedi fino all'Alpe abbandonato di *Sarona* con un percorso di circa 45 minuti. Da qui la mulattiera si biforca, andando a destra verso *Pian Caurico* e quindi al *Monte Lema* e in *Svizzera*, a sinistra verso il così detto « *Alpone* » che si raggiunge in circa un'ora di salita notevolmente faticosa. L'*Alpone* di *Curiglia* è un insieme di baite, poste a semicerchio su un bellissimo pendio, d'inverno regno incontrastato della neve e dei camosci, non rari ad incontrarsi (come ci è sempre capitato) il mese di dicembre: belle, innocue bestie che caricano spaventate alla vista dell'uomo per poi fuggire con scarti improvvisi nel folto della boscaglia sovrastante la *Viaschina*.

Giunti a questo punto ci si deve ancora addentrare nel folto e, seguendo un sentiero che partendo dallo spartiacque scende dolcemente verso il *Cortetto* si arriva, senza molta fatica ormai, in circa mezz'ora di strada, alla roccia incisa.

Il masso è veramente imponente, posto a guardia dell'intera vallata e del paese di *Monteviasco* che si intravede sull'opposto versante, un poco in basso a sinistra. Siamo a quota 1190 s. l. m.. La roccia, in posizione dominante in mezzo ai faggi, è orizzontata Est-Ovest, con la parte ad Est verso l'*Alpe Cortetto*.

Si tratta di un micascisto di colore grigio scuro. Le sue dimensioni massime di ingombro, fuori del piano di calpestio, sono le seguenti: metri 4,80 verso la valle, lungo il diametro maggiore; il diametro minore (cioè la larghezza) varia dai 230 cm. verso la valle, ai 160 cm. al centro e ai 240 cm. alla base, verso monte.

Il masso, segnalatoci dal guardiacaccia di Curiglia, è stato da noi esaminato il mese di dicembre del 1971.

Esso ha una varietà di incisioni veramente notevole. Si tratta infatti di un complesso di 104 raffigurazioni senza contare le innumerevoli altre appena accennate che non è il caso di esaminare nel presente lavoro.

LE INCISIONI

Abbiamo distinto le varie tipologie di cui diamo qui di seguito le caratteristiche. Consideriamo innanzi tutto le COPPELLE. Si tratta di un numero notevole di queste raffigurazioni già ben note per il loro significato simbolico, forse legato a culti solari. Non sono infrequenti nella vallata e già varie volte ce ne occupammo. Sono in tutto 50. Appartengono ad una categoria che sta a mezzo tra le coppelle vere e proprie e le così dette coppelloidi, piccole coppelle poco profonde. Il loro diametro medio, al bordo, è di cm. 3,7 con misure varianti da un massimo di cm. 7,5 ad un minimo di cm. 1,5. Mostrano l'usura del tempo, il che lascia supporre l'antichità della loro ideazione e realizzazione. Evidentemente, come è logico, non sono state eseguite tutte nel medesimo tempo nè dalla stessa mano. I bordi sono molto consumati: parecchie hanno perso la primitiva forma rotondeggiante accentuando le anfrattuosità e gli spigoli naturali della roccia. Si riconoscono agevolmente per coppelle osservandone l'interno, meglio conservato, in cui si nota l'andamento spiraliforme verso il basso dovuto allo strumento litico con cui sono state prodotte. Alcune di esse sono unite, come si è soliti molto spesso osservare, da canaletti relativamente meno profondi delle stesse.

Un gruppo, veramente curioso, è formato dall'unione di due coppelle di cm. 4, rispettivamente 4,5 di diametro con un canaletto, lungo circa cm. 1,5. Medialmente al canaletto vi è una incisione lineare obliqua, posta, quasi a somiglianza di un dardo o di una lancia che trafigga una ipotetica figura, proprio a metà del canaletto. Tutto intorno alla coppella più piccola vi è una raggera di microcoppelle che sembrano incorniciare un volto. E' molto suggestiva l'ipotesi che si tratti della figura antropomorfa di un essere ferito a morte.

Ma i segni incisi che appaiono più di ogni altro frequenti al visitatore anche non attento sono le CROCI. Esse sono venticinque, poste senza un ordine preciso su tutto il masso. Tra le croci abbiamo incluso

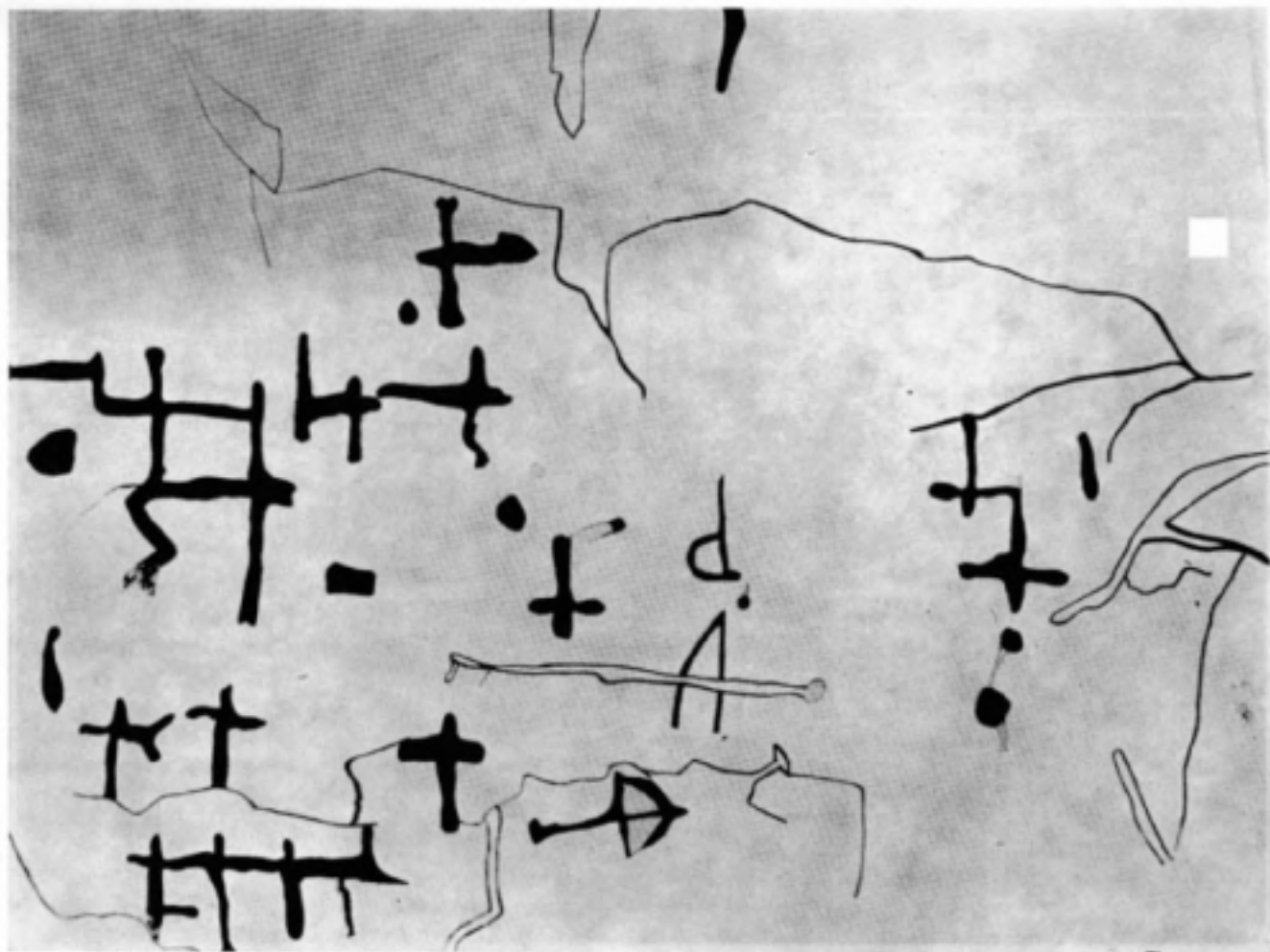


Fig. 1 - *Masso delle croci - Alpone di Curiglia: sezione Est - Disegno*

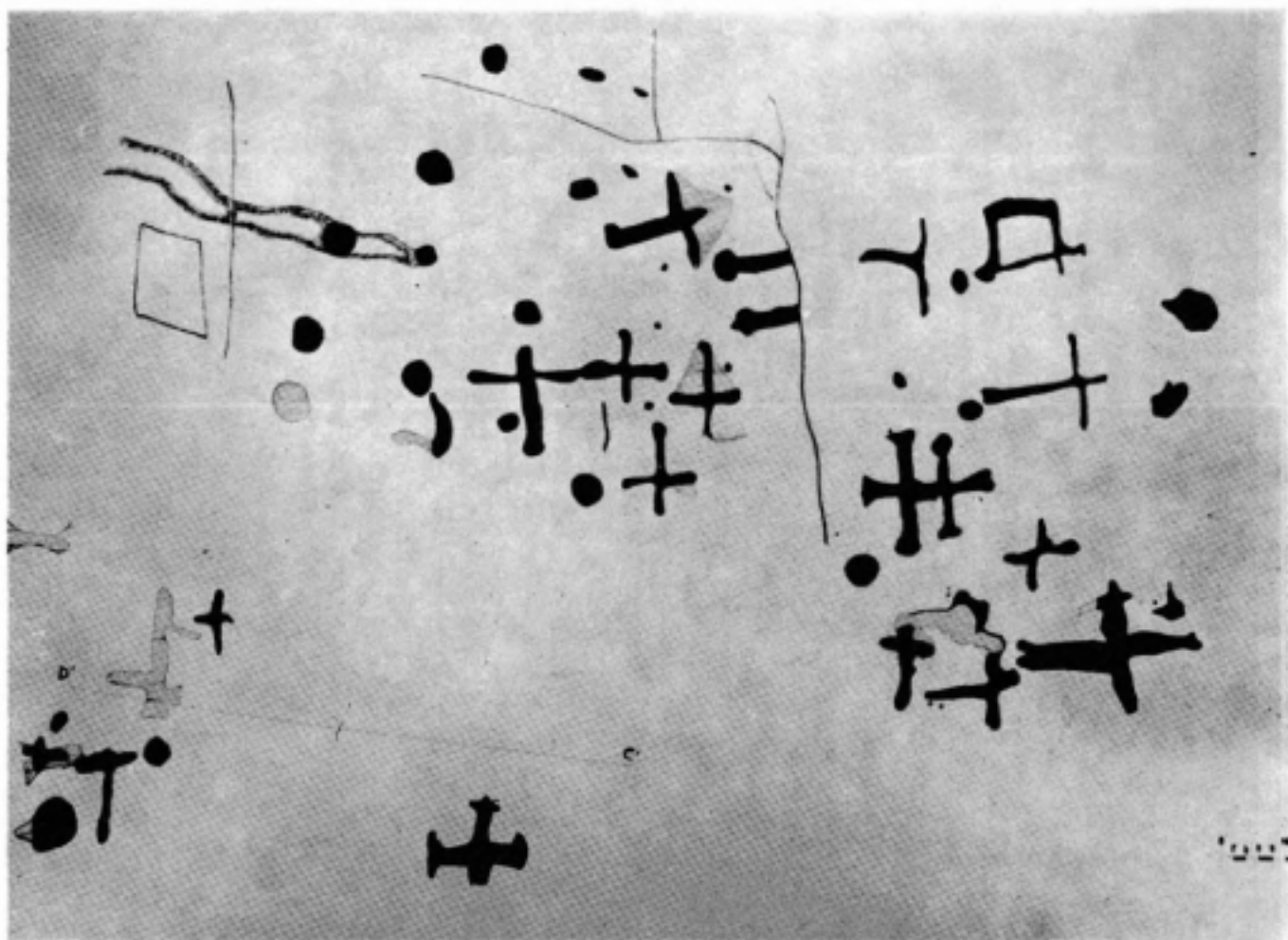


Fig. 2 - *Masso delle croci - Alpone di Curiglia: sezione Ovest - Disegno.*

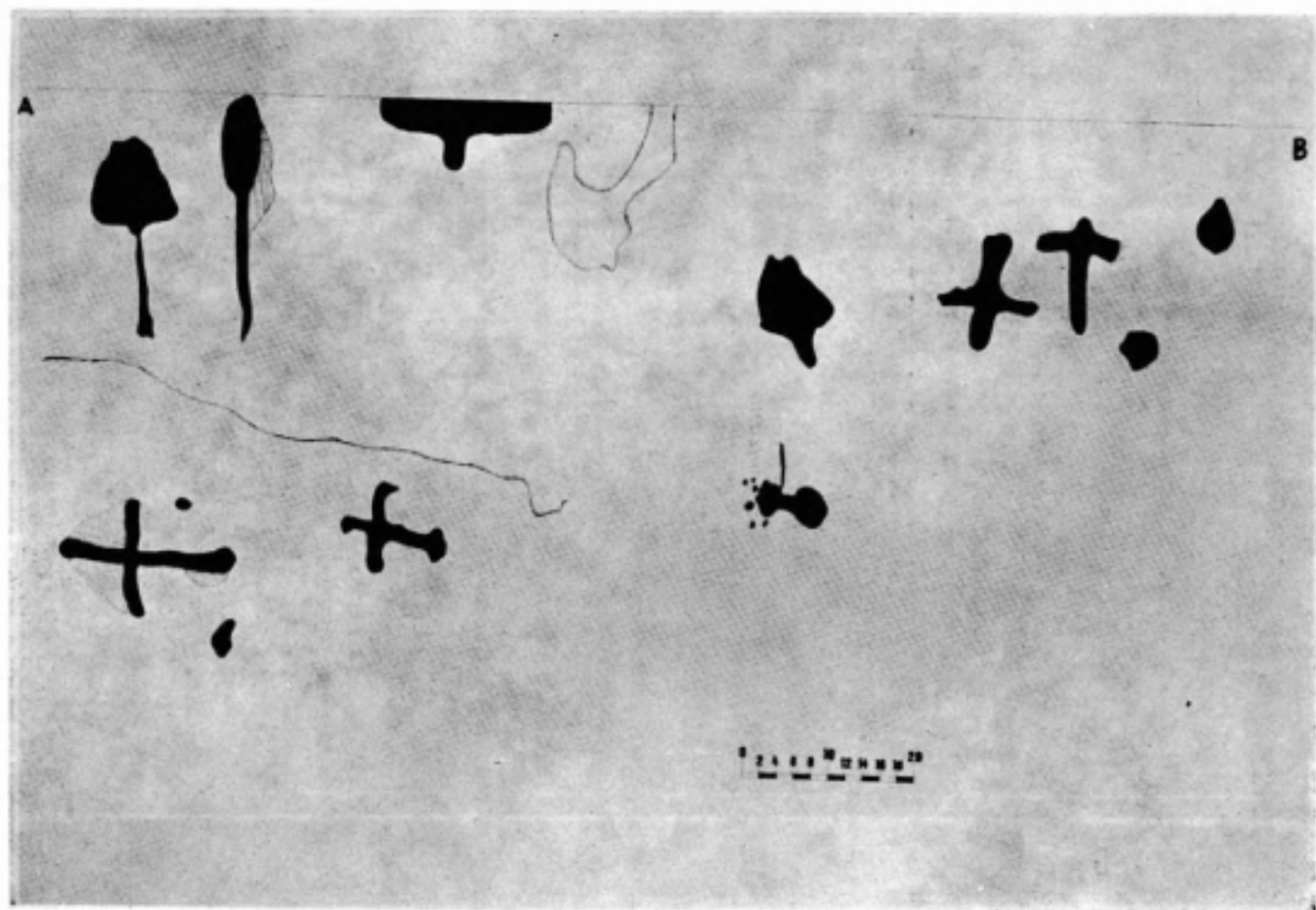


Fig. 3 - *Masso delle croci - Alpone di Curiglia: sezione Nord - Disegno*

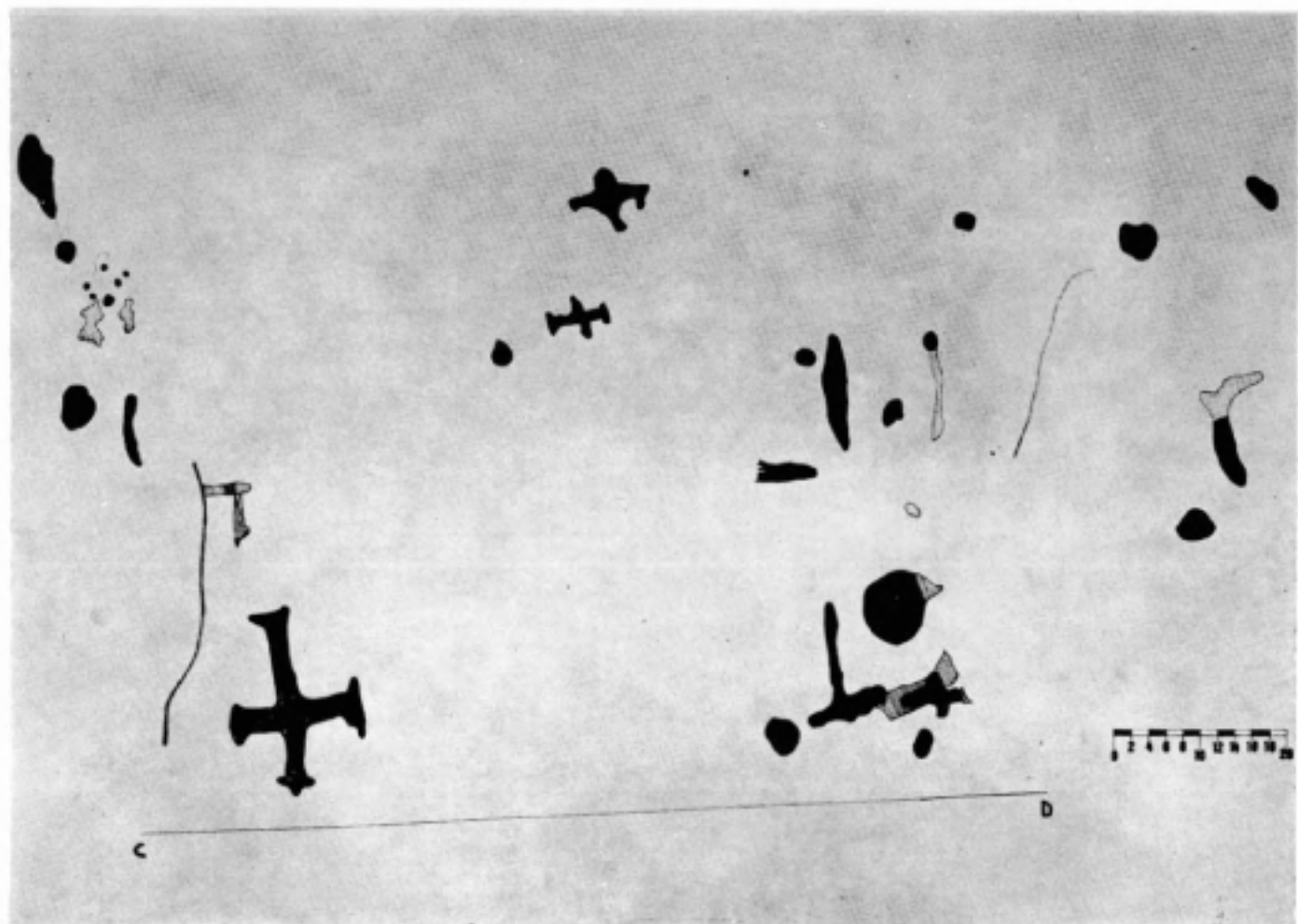


Fig. 4 - *Masso delle croci - Alpone di Curiglia: sezione Sud - Disegno.*

solamente quelle ben distinte dalle due braccia, una più lunga ed una più corta intersecantesi.

La lunghezza media del braccio più lungo, quello per intenderci che possiamo indicare come verticale, è di cm. 14,65; il braccio più corto, l'orizzontale, è in media di cm. 11,6. Le due braccia sono quindi molto vicine nelle misure, con una leggera prevalenza della verticale sull'orizzontale. Ciò fa subito dubitare che si tratti di croci latine in cui, come è noto, l'altezza sta alla larghezza come 3 sta a 2.

La croce più grande è di cm. 29 per 21, la più piccola di cm. 7 per 5.

Hanno tutte i bordi molto usurati, ad eccezione forse di due che sembrano essere state fatte con un arnese metallico e non litico a causa della nettezza degli stessi. Le altre invece sono state eseguite quasi sicuramente con tecnica alla martellina per mezzo di un percussore litico. Infatti la larghezza è variabile così come la profondità che va da pochi millimetri ad uno o due centimetri.

Una croce si presenta con braccio duplice, simile cioè ad una croce di Lorena. E' molto grande: il suo braccio verticale è di cm. 20,5 mentre le braccia orizzontali sono rispettivamente di cm. 19 e 16. E' difficile dire quale sia il verso della croce e quindi stabilire il braccio superiore e l'inferiore.

Vi sono poi due esempi di croci in cui il braccio verticale non si eleva quasi su quello orizzontale. Sono queste che, più delle altre, somigliano ad una rappresentazione antropomorfa in cui l'asta verticale starebbe a rappresentare il corpo, sormontato da una lieve protuberanza (la testa) mentre l'asta orizzontale dovrebbe raffigurare le braccia aperte di un individuo orante. Le dimensioni di queste due croci a T sono rispettivamente di cm. 13,5 per 9,5 e di 15,5 per 10. Ma il masso presenta ancora altri esempi di croci che sono nettamente antropomorfe e che spiegano le intenzioni e il vero significato delle altre raffigurazioni o almeno della quasi totalità di queste: parlo di quattro begli esempi di croci a balestra, di croci cioè sormontate da un semicerchio che racchiude, congiungendoli, i punti delle estremità superiori delle croci stesse. L'ignoto artista racchiuse poi lo spazio, ben delimitato, con un ribasso a martellina della roccia, in modo che si distinguessero nettamente sia la croce a tipo antropomorfo sia questa specie di mantello — se così possiamo chiamarlo — agitato dalle mani alzate dell'orante.

Le dimensioni delle croci-balestra sono, per quello che riguarda l'asta verticale, sulla media dei 20 cm., precisamente 19,2 mentre il

braccio più corto è in media di cm. 13,1. La più grande è di cm. 21 per 16, la più piccola di cm. 15 per 11,5. Degno di nota è ancora uno stranissimo antropomorfo, che se si considera tutta la scena, affiancato come è da una coppella, può sembrare un individuo che sta lanciando un masso in corsa. Dà certamente l'idea del movimento, reso con la diversa lunghezza dei due ipotetici arti, divaricati sia gli inferiori che i superiori. Il suo corpo è di cm. 11,3, le braccia aperte complessivamente di cm. 11,3 come il corpo, mentre gli arti inferiori sono in totale di cm. 14.

Vi è ancora una serie di quattro croci antropomorfe unite che danno l'idea di un corteggio in cui gli oranti siano uniti l'uno all'altro e danzino. In due di esse si intravedono molto bene i peducci di base, uno dei quali ha la dimensione di cm. 4. Le verticali sono rispettivamente di cm. 10,5 - 14,3 - 12,8 e 7,5. La parte che starebbe a raffigurare le braccia unite è complessivamente di cm. 36,5.

Per ultimo, vi è l'insieme di due croci nettamente antropomorfe, messe in modo che i lati lunghi e i lati corti si incrocino ad angolo retto quasi a raffigurare uno spazio ben chiuso e delimitato: si tratta forse di una scena di accoppiamento? A ciò farebbe pensare la diversa dimensione delle croci, una maggiore in cui il corpo, più tozzo, è lungo 21,5 cm. mentre le braccia che sembrano afferrare la croce più piccola sono di cm. 31. La croce più piccola è di cm. 19,5 per 22 e sembra impugnare un oggetto, di significato forse apotropaico, lungo cm. 13,5: ipotesi suggestiva, anche se ancora solo ipotesi.

Chiameremo d'ora in avanti tale masso con il nome di « MASSO DELLE CROCI », per la misteriosa bellezza che impongono queste raffigurazioni, poste come si è detto, in un apparente disordine. E' certo che l'opera è dovuta a più persone, in epoche diverse, stante la differenza della tecnica di esecuzione. E' certo pure che gli artefici si sono adattati alla roccia per sceglierne i punti più facili da lavorare. Tale affermazione è suffragata dalla presenza di quelle che abbiamo definito « INCISIONI A LOSANGA » e che forse non sono altro che tentativi successivi e andati a vuoto di raffigurare altre croci: tentativi falliti forse proprio per la durezza e quindi per le difficoltà tecniche che la roccia presentava. Si tratta di nove raffigurazioni lunghe in media cm. 9,1 e larghe, come le croci, da uno a tre cm.. La più lunga è di cm. 11,5, la più corta di cm. 6. Sotto il nome generico di PALETTE, abbiamo racchiuso poi sei incisioni, in vero molto dissimili l'una dall'altra ma che hanno in comune alcune caratteristiche. Si tratta in tutti i casi di figure panciute, a tutto tondo, in basso-

rilievo, incidenti su un gambo più o meno voluminoso. Ve ne sono due che possono vagamente somigliare ad uno strumento da cucina (cucchiaio), due che hanno la forma di un fallo per la netta protuberanza finale simile al bastone di un tamburo, una enorme (cm. 20 per 19,5) in cui si può immaginare ogni sorta di attrezzo. Ciascuna di esse meriterebbe un discorso a se: basta vederle nei disegni per capire di quale complessità di attribuzioni possano avere il merito.

Vi sono ancora una formazione quadrangolare, la cui figura è molto simile (ma come copia più tarda e stilizzata) a quella in cui si è voluto vedere un segno di accoppiamento e cioè due croci che si toccano a squadra per i lati ed una forma quadrangolare scavata di cm. 6,5 per 3,2. Infine vi è una lettera P recente retaggio di un epigono artista certamente stupito dalla presenza di tante cose incise sulla roccia su cui si sarà fermato ad adocchiare la coturnice.

Fino a qui la descrizione di queste raffigurazioni rupestri.

Cerchiamo di vedere ora in quali altre parti se ne trovino di consimili e quale significato sia stato loro attribuito. Vedremo così con sorpresa di chi non è « addetto ai lavori » che cose del genere sono ben più comuni di quanto ci si possa aspettare.

DIFFUSIONE DELLE CROCI ANTROPICHE

L'osservazione sistematica delle incisioni rupestri iniziò solo verso la metà dell' '800 ad opera di studiosi francesi, svizzeri, inglesi, tedeschi, svedesi ed anche italiani. Vasto è il materiale a disposizione poichè innumerevoli sono stati i ritrovamenti sia europei che extraeuropei.

Per incisione rupestre si intende una notevole gamma di segni che si ritrovano sulle rocce e che non sono di origine naturale. Si annoverano tra essi le cospelle, le vaschette, i canaletti, le così dette « impronte » e le raffigurazioni di tipo naturalistico o simbolico.

Le cospelle, come ricorda il loro nome, sono escavazioni a forma di coppa.

Tra le raffigurazioni simboliche, spesso di incerto significato, quelle che interessano il presente lavoro sono i così detti « segni antropomorfici » (balestriformi, cruciformi, a doppia croce, a L, ecc.).

Diverse le tecniche usate per l'incisione. Quelle prese in esame sono

costituite da solchi a larga sezione (cm. 2 - 2,5) con asportazione della roccia in profondità per alcuni millimetri.

Secondo l'Anati ⁽¹⁾ gli utensili usati per incidere erano ciottoli preparati solo o soprattutto sulla punta. Tale deve essere stato il principale, anche se non il solo, strumento usato dai preistorici.

In Italia le zone più ricche di incisioni rupestri, come è noto, sono il Monte Bego con circa 80.000 figure già studiate e la Val Camonica che non è da meno del precedente. Anche la nostra Provincia, specialmente nella fascia montana, è ricchissima di tali figurazioni che da anni andiamo ricercando e studiando.

La prima obiezione che si sente fare, specialmente quando si tratta di coppelle è che esse siano il prodotto dell'erosione eolica o dell'azione dei ghiacciai e dell'acqua. Ma le rocce circostanti a quelle incise e della stessa natura geologica non portano alcun segno.

Tra le teorie enunciate a proposito delle coppelle vi è quella che le considera mappe celesti (ma è molto facile ritrovare nella volta celeste una qualsivoglia analogia con punti anche messi a caso su una superficie); altri ancora le ritengono segni di confine, cioè una specie di mappa.

Attualmente la teoria più valida è quella che vede nelle incisioni rupestri l'espressione di un culto religioso arcaico che fa ricorso a pratiche di ordine magico-rituale.

Mediante la rappresentazione simbolica l'uomo rese omaggio alle divinità per propiziarsi le forze superiori sconosciute e temute.

La persistenza di tale culto è durata certamente a lungo nel tempo se vari Concilii della Chiesa Cattolica sentirono il bisogno di condannare gli adoratori di « fontes, arbores et saxa » (Concilii di Arles 452 - Tours 567 - Auxerre 578 - Nantes 658 - Toledo 681 e 693 - Leptina 743) ⁽²⁾.

Dove non fu possibile sradicare questo culto si procedette alla cristianizzazione delle rocce. Sorsero su di esse Santuari, Cappelle o vennero erette semplici croci (da non confondere però con i ben più antichi segni cruciformi antropomorfi).

Veniamo ora più in particolare allo studio della croce come simbolo antecedente al culto cristiano.

Numerose sono le riproduzioni di croci che si ritrovano in tutto il

⁽¹⁾ E. ANATI - «Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e il loro metodo d'impiego» - SIBRIUM VIII - 1964-66, Varese, pagg. 7 e segg.

⁽²⁾ G. BASERGA - «Nuovi monumenti megalitici» in Rivista Archeologica della Provincia di Como, fasc. 92-93, 1927, pag. 60-65.



Fig. 5 - *Masso delle croci* - *Alpone di Curiglia*: *sezione centrale delle incisioni.*



Fig. 6 - Masso delle croci - Alpone di Curiglia: croce - balestra.

mondo. Limitandoci per ovvie ragioni, si può seguire questa raffigurazione nell'arco alpino occidentale.

Figure cruciformi sono state ritrovate da M. Rosi e A. Maja su un masso istoriato in località Piampaludo presso Sassello (Savona) e altre ancora dagli stessi ricercatori su un masso del Monte Beigua. Del ritrovamento, ancora in corso di pubblicazione, è stata data comunicazione sul Bollettino del Centro Camuno di studi preistorici ⁽²⁾. M. Rosi e M. Leale hanno studiato, fin dal 1966, un fitto gruppo di incisioni tra cui croci con braccia terminanti a coppelle, poste su un masso in località Ciappo del Sale detto « Pietra di Finale ». Il Bicknell aveva già riconosciuta e G. Isetti fotografata una figura antropomorfa a croce schematica in Val Meraviglie nell'enorme parco di incisioni rupestri del massiccio del Bego.

Vi sono poi le croci del Chiampernotto (Ceres), su una pietra incisa situata ad Est del Bric del Selvatico, studiata e ricordata dal Barocelli ⁽³⁾.

Nel territorio del comune di Ala di Stura, presso la frazione Mondrone, in località « Ai Sard » a quota 1415 m. R. Roggero ⁽⁴⁾ ritrovò e descrisse un masso di piccole dimensioni, in posizione piana, posto lungo una mulattiera, con coppelle e croci. Le croci sono tre e hanno dimensioni comprese tra i 15 e i 27 cm. di altezza. Secondo il Roggero i tre segni cruciformi possono essere classificati come schematizzazioni antropomorfe.

Vengono poi le numerosissime croci ritrovate e pubblicate da O. Coisson e F. Jalla. Ne citiamo alcune: in Val Pellice alla « Fontana Guitun » piccole croci, una croce sormontata da un cerchio con una freccia diretta verso questo (forse uccisione simbolica del nemico: la croce rappresenta l'uomo, il cerchio la testa che è la parte che si vuol colpire); croci ancora sulla così detta « Roccia Crui », nella regione della Rocciaglia; ventidue croci a braccia uguali di circa cm. 5-10, di varia forma, profondità e stato di conservazione a Ceresarea; diversi segni di croce a Punta Curnur nel comune di Rorà; una croce formata da 5 coppelle riunite da canaletti al « Truc dei banditi », sempre in Val Pellice. E

⁽²⁾ Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici N. 7, dicembre 1971, Capo di Ponte, pag. 147.

⁽³⁾ P. BAROCELLI - «L'opera paleontologica di G. Isetti e le figurazioni rupestri in Valle d'Ala di Stura» - Società Storica delle Valli di Lanzo, XV, Ciriè, 1965.

⁽⁴⁾ R. ROGGERO - «Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo» in Valcamonica Symposium, Atti del Simposio Internazionale d'Arte Preistorica - Capo di Ponte (Ed. del Centro) 1970 - pag. 130.

ancora croci incise a Touta-Combal Fresc in comune di Torre Pellice; numerose croci in località Vallone Ruspard in comune di Villar Pellice; coppella e croce nel Vallone Liussa; serie di grandi cerchi di 30-40 cm. di diametro taluni con una coppella in centro, accompagnati da segni di croce e piccoli fori su una roccia nei pressi della Sea di Angrogna (Cresta Baraiòle Vaccera) a circa 1500 m. di altezza, forse da associare a qualche rito solare o di caccia (*).

Sempre il Coisson, descrivendo un insieme di massi incisi in Val Pellice, ricorda che su un totale di sei massi, con 74 incisioni diverse, le croci sono ben 29, spesso associate a cospelle a cui vanno aggiunte tre croci cerchiare. Egli dice testualmente: (*) « Les incisions plus nombreuses sont les croix. On dirait qu'ici, contrairement à ce qui semblerait être la règle général en Val Pélis où les cupules dominant et les croix sont en minorité, les croix aient la fonction qu'ailleurs ont les cupules. ». E cita a questo proposito altri esempi di rocce a croci nella stessa valle Angrogna, che abbiamo già ricordato più sopra e le interpreta come l'espressione di un rito magico-religioso della preistoria.

C. G. Borgna descrive una pietra delle croci del Gran Faetto in Valle Chisone. A tale proposito nota che le croci sono spesso associate alle cospelle e considera giustamente le prime di più tarda datazione. Interpreta poi le croci e le cospelle poste su una roccia di Rocio Clapier (Pra Mollo - Valle Chisone) come una mappa raffigurante simbolicamente la dislocazione delle più rimarchevoli attrattive naturali degli immediati dintorni (**).

Ma la serie di croci antropomorfe nella regione alpina continua: B. Bovis e R. Petitti descrivono ritrovamenti di incisioni rupestri in Valchiusella nel Piemonte Nord-Occidentale (***) sulla così detta « Pera dij crus » posta sopra l'abitato di Tallorno in questa valle. Qui, secondo la leggenda, si sarebbero affrontati in battaglia i Romani e i Salassi. Le croci sarebbero relative ai Salassi qui caduti e sepolti nelle vicinanze. La pietra

(*) O. COISSON F. JALLA - « *Le incisioni rupestri della Val Pellice* » in Bollettino della Società di Studi Valdesi, N. 126, dicembre 1969, pag. 75 e segg.

(**) O. COISSON - « *Ricerche protostoriche nelle Valli Valdesi* » in Bollettino della Società di Studi Valdesi, N. 118, dicembre 1965, pag. 115 e segg.

O. COISSON - « *Un groupe d'incisions rupestres dans une Vallée des Alpes Cottiers Septentrionales* » in Bulletin d'Études préhistoriques alpines, II, N. unique, 1969-1970, Imprimerie Marguerettaz-Musumeci, Aoste, 1970.

(***) C. G. BORGNA - « *La mappa litica di Rocio Clapier* » - in L'Universo, Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare, Anno XLIX, N. 6, Novembre-Dicembre 1969, pag. 1023 e segg.

(*) B. BOVIS R. PETITTI - « *Valchiusella Archeologica - Incisioni rupestri* » - Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana - Ivrea, 1971.

in questione è cosparsa sia di coppelle che di croci. Le incisioni sono descritte larghe da uno a tre centimetri e profonde da 1 cm. a pochi millimetri. Ottenute per sfregamento di arnesi litici, si distinguono simboli cruciformi a braccia uguali (solari?), cruciformi di significato antropomorfo non marcato, cruciformi chiaramente antropomorfe i cui caratteri antropici sono più o meno marcati e modificati dalla presenza di coppelle. Gli Autori le interpretano come raffigurazioni certamente precedenti ai Salassi e le considerano l'espressione di popoli da situarsi nel quadro dei grandi movimenti umani del Neolitico, cacciatori e pastori che subirono la pressione di popolazioni agricole indoeuropee, provenienti dal Basso Danubio e dai Balcani, convergenti verso i due versanti opposti delle Alpi. Gli indigeni in parte si sarebbero fusi con questi invasori, in parte sarebbero emigrati nelle Valli alpine popolandole (Valcamonica, Vercors, Cevenne Occidentali, ecc.). Le croci antropiche verrebbero quindi da loro datate dal tardo neolitico in poi. Il persistere di tale raffigurazione su tutto l'arco alpino sarebbe la conseguenza di continui rapporti, con genti della stessa stirpe, per linee interne nelle valli limitrofe, cosa sicuramente possibile e probabile.

Altre rocce con incisioni rupestri di croci sono già state da me ritrovate nella Val Veddasca ⁽¹⁰⁾ e in Val Travaglia ⁽¹¹⁾.

Un masso con numerose croci antropomorfe mi è stato segnalato (ed è tutt'ora inedito) da V. Gilardoni; è posto nel Canton Ticino nell'immediato retroterra locarnese a Civiago ed è stato ritrovato da R. Carazetti e M. Canevascini di Contra: meriterebbe un più approfondito studio.

Per continuare questo « excursus » della zona alpina e prealpina occidentale sono da ricordare le rocce incise con croci descritte in Val d'Intelvi fin dal lontano 1884 da V. Barelli che ricorda appunto un monolito coppediforme nel prato denominato « Alla Bolletta » presso Orano, masso con 47 coppelle, alcune collegate con canaletti e un gruppo di cinque croci « nettamente scolpite » ⁽¹²⁾.

Vengono poi le varie rocce con croci scoperte da Enrica ed Ezio Pavesi nella Val Malenco. A Sant'Anna (Torre S. Maria) vi è una grande lastra fungente da architrave alla finestra di un fienile, con tre croci di cui

⁽¹⁰⁾ P. ASTINI - « Incisioni rupestri in Val Dumentina » - in SIBRIUM, Vol. IX, 1967-69, pag. 301 e segg.

⁽¹¹⁾ P. ASTINI - « L'altare di Montegrino » - in Rivista della Società Storica Varesina, Fasc. X, luglio 1971, pagg. 7 e segg.

⁽¹²⁾ V. BARELLI - « Recenti scoperte di antichità preistoriche » in Rivista Archeologica della Provincia di Como, fasc. 26, dicembre 1884.

quella centrale di foggia inconsueta⁽¹³⁾. Gli stessi autori descrivono ancora tre croci in località Bressia; inoltre citano un totale di due coppelle con croce, sei croci isolate senza coppella e una croce doppia. A proposito delle croci notano che la comparsa dei canaletti associati alle coppelle prelude alle incisioni lineari in contrapposizione a quelle circolari, cioè le coppelle che nel secondo millennio a. C. verso la fine del neolitico nelle Alpi Centrali fanno la loro comparsa sottoforma dei così detti « segni di croce ». Queste raffigurazioni che si ritrovano incise su molti massi a coppelle potrebbero essere vere e proprie croci « scongiuratorie » risalenti naturalmente ad epoche storiche, fatte per esorcizzare le incisioni preistoriche il cui significato era ignoto e alle quali si attribuivano talora poteri fantastici. Tuttavia da molti è stato ipotizzato trattarsi della rappresentazione primitiva dell'essere umano orante a braccia aperte. Le croci associate alle coppelle vorrebbero quindi significare un orante più il sole e sarebbero l'espressione dello sforzo dell'uomo primitivo di esprimere un concetto⁽¹⁴⁾.

Croci antropomorfe dello stesso tipo sono state descritte anche da D. Pace sulle rupi del Doss de la Forca nel territorio di Teglio⁽¹⁵⁾.

Sul lago di Garda M. Pasotti ritrovò numerose croci antropomorfe a vari schemi⁽¹⁶⁾; una trentina di queste figure sono Phi sessuate o non, cruciformi e derivate. Alcune figure umane sono state trasformate in croci, altre sono sicuramente croci di scongiuro o di « desatanizzazione ».

Per finire ritroviamo ancora tali incisioni anche lungo l'arco alpino orientale dove questo simbolo abbonda. Ricordo quanto scrive in proposito il de Rachewiltz descrivendo una pietra situata presso Vellau nel Sud-Tirolo, ricchissima di raffigurazioni cruciformi⁽¹⁷⁾: « Numerose sono le teorie su di esse, ma nessuna spiegazione soddisfacente è stata fornita fino ad oggi. La leggenda vuole che da esse provengano i bambini e che nani e spiriti vi prendano i loro pasti. Sono sparse per tutto il Sud Tirolo

(13) E. ed E. PAVESI - « Nuove indagini sulla preistoria della Val Malenco » in Rivista Archeologica della Antica Provincia e Diocesi di Como, fasc. 150-151, Anni 1968-69.

(14) E. ed E. PAVESI - « L'uomo preistorico in Val Malenco (Nuove scoperte ed ipotesi) » - in Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como, fasc. 148-149, Anni 1966-1967, pag. 353 e segg.

(15) D. PACE - « Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio » - in Opuscula tellina, I, Monza, 1969.

(16) M. PASOTTI - « Nuove incisioni rupestri del lago di Garda » in Valcamonica Symposium, Atti del Simposio internazionale d'arte preistorica, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1970, pag. 155 e segg.

(17) S. WALTER de RACHEWILTZ - « Cultura agricola nel Tirolo » - Sigma-tau, Roma, 1972.



Fig. 7 - Masso delle croci - Alpone di Curiglia: antropomorfo a coppelle.



Fig. 8 - *Masso delle croci - Alpone di Curiglia: croci antropomorfe.*

e una delle teorie più plausibili ci sembra quella che le collega al culto dei menhir. Si riferisce anche che venivano usate come pietre ove offrire sacrifici di bacche e di grano ».

Ma le croci non sono proprie solo dell'arco alpino! Troppo lungo sarebbe ricordarle tutte. Mi limiterò a citare il dipinto schematico rupestre dell'Arnalo dei Bufali presso Sezze Romano nel Lazio Meridionale descritto da A. C. Blanc e ricordato da P. Barocelli, che denota l'antichissima usanza di tale raffigurazione antropica in Italia.

Al di fuori del nostro paese sono noti i segni cruciformi spagnoli di Portela da Laxe (Viascon) in Galizia dove vi sono antropomorfi a phi molto simili alle croci, con semicerchio soprastante, del Masso dell'Alpone e in cui abbondano anche le croci con coppella, attribuite dall'Anati all'iconografia religiosa propria dell'eneolitico e della prima età del bronzo, iconografia comune a quasi tutta l'Europa (¹⁸). Lo stesso autore ricorda pure le figure schematiche simboliche identiche alle croci dell'Alpone, che riferisce all'età del ferro, situate alla Pedra de Las Cruces a Mougas.

Ancora l'Anati descrive croci antropomorfiche e figure cruciformi con biforcazione al fondo, tre figure a phi elaborate dalla forma basica di una croce con la parte superiore racchiusa in un semicerchio, attribuibili al tardo bronzo, ritrovate a Kum Bucagi nella regione di Beldibi in Anatolia (¹⁹).

SIMBOLI E CONCETTI

Rimane ora da prendere in esame criticamente la forma in sè stessa della croce: simbolo cristiano o simbolo antropomorfo?

Dice L. Arnheim molto attentamente: « La simmetria della croce latina è così inderogabilmente fissata che una curva estranea ad essa fa l'impressione di un affronto ». Ciò mi sembra vero, specialmente se si pensa quale precisione formale si è avuta nei secoli bui in questioni di culto e quanto queste fossero osservate con il più assoluto e scrupoloso rigore.

E' quindi da escludere che la quasi totalità delle croci dell'Alpone sia la rappresentazione del Cristo. Da quale motivazione psicologica sono

(¹⁸) E. ANATI - « *Arte rupestre nelle regioni occidentali della Penisola Iberica* », in *Archivi di Arte Preistorica*, N. 2, Edizioni del Centro, 1968, Capo di Ponte.

(¹⁹) E. ANATI - « *Arte preistorica in Anatolia* », *Studi Camuni*, Vol. IV, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, Aprile 1972.

quindi scaturite? La tendenza allo schematismo manifestatasi « ab antiquo » non si è estinta con il progressivo sviluppo dell'arte naturalistica ma è persistita, manifestandosi sporadicamente nel corso dei millenni, raggiungendo precocemente, prima del decadere generale delle forme naturalistiche in Europa, ancora nel pieno Paleolitico Superiore, forme stranamente semplificate che poi verranno fornendo alcuni dei motivi fondamentali all'arte geometrico-ornamentale del Neo-Eneolitico e dell'Età del Bronzo.

Incisioni di tipo schematico o geometrico si trovano nell'arte mobiliare fino dall'Aurignaciano. Stilisticamente nello schematismo preistorico derivano dalla estrinsecazione di analoghi processi di alterazione dei soggetti, salvo, s'intende, i diversi valori che erano attribuiti agli oggetti stessi.

Ad esempio, la figura a phi è una delle più caratteristiche rappresentazioni della figura umana nella pittura schematica, specialmente iberica. E' un simbolo grafico che presenta una vasta diffusione geografica, come abbiamo visto. Attesta la peculiarità dello schema fondamentale con molte variazioni ben individuabili che vanno fino alla croce antropica sormontata da un semicerchio. La sua presenza in varie zone geografiche assume non di rado interesse quale probabile indice di rapporti diretti o mediati tra diverse popolazioni preistoriche.

La croce, derivato immediato di questo disegno a phi, è caratterizzata da uno schema tra i più semplici: un'asta verticale per il corpo da cui si dipartono, in due copie di segmenti, gli arti. Può quindi nascere in qualunque ambiente artistico, può essere spontanea o istintiva, cioè un tipico schema « infantile ».

Ma anche questo, come ogni schema, deriva da un sia pure inconscio processo mentale riassuntivo della forma reale. I risultati possono essere diversi a seconda dei differenti concetti che sul processo stesso influirono.

A volte la croce si evolve in uno schema simile ad una figura umana a braccia ansate. Se questa particolare posizione degli arti superiori derivi da un qualche abituale atteggiamento o da movimenti di danza o sia legata a determinate cerimonie magico-religiose è difficile comunque dirlo.

Abbiamo quindi visto, per riassumere, che la raffigurazione della croce è propria a tutto l'arco alpino, dalle Alpi liguri al Trentino - Alto Adige, che è frequente anche al di fuori dell'Italia, specialmente in Spagna; che si ritrova anche in Asia. Sappiamo che la sua iconografia è iniziata dal

paleolitico superiore e che si fa più frequente nella tarda età del bronzo fino all'età del ferro.

Sappiamo ancora che le croci che ritroviamo possono essere attribuite sia a tali periodi che ad esautorazioni di massi già dedicati al culto pagano in epoca cristiana. Queste ultime croci si distinguono dalle precedenti sia per la forma che per la tecnica di esecuzione. Le croci più antiche, di significato antropico, sono eseguite con strumenti essenzialmente litici, le più recenti con utensili metallici.

Dire a quale epoca siano da riferire quelle dell'Alpone è certamente arduo. E' probabile che, come tutti gli altri massi incisi nella Valle Veddasca, abbiano avuto un significato sacrale nell'età del ferro. Lo dicono la posizione su cui sorgono tali massi e la tradizione che li vogliono, ancora in epoca storica, adibiti a sede di cerimonie di pretto stile pagano.

Su questo, come su tutti gli altri massi incisi della vallata, infatti, la sera di Ferragosto, con un rituale ancora sicuramente pagano, venivano accesi i fuochi, propiziatorio atto di adorazione di queste popolazioni di pastori al sole che si ricreava nella notte con fiamme sprizzanti dal ginepro messo a bruciare in cima a lunghe pertiche.

Solo i futuri saggi di scavo diranno una parola sicura in proposito.

Accogliamo per ora quanto sopra detto come una testimonianza scritta sulla pietra di un passato non certamente indegno dei nostri montani progenitori.

Luino, Novembre 1972

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA M. O. - *Pittura dell'età preistorica* - S.E.I., Milano, 1960.
- ANATI E. - *Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e il loro metodo d'impiego* - in SIBRIUM, VIII, 1964-66.
- ANATI E. - *Arte rupestre nelle regioni occidentali della penisola iberica* - *Archivi di arte Preistorica*, N. 2, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, 1968.
- ANATI E. - *Arte preistorica in Anatolia* - *Studi Camuni* - Vol. IV, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, aprile 1972.
- ARNHEIM R. - *Arte e percezione visiva* - Feltrinelli, Milano, 1962.
- ASTINI P. - *Incisioni rupestri in Val Dumentina* - in SIBRIUM, vol. IX, 1967-69. X, luglio 1971.
- ASTINI P. - *L'altare di Montegrino* - in Rivista della Società Storica Varesina, Fasc. X luglio 1971.
- BARELLI V. - *Recenti scoperte di antichità preistoriche* - in Rivista Archeologica della Provincia di Como, Fasc. 26, dicembre 1884.
- BAROCELLI P. - *La stazione preistorica di Viù* - Società Storica delle Valli di Lanzo, VI, Torino, 1962.
- BAROCELLI P. - *L'opera paleontologica di Giuseppe Isetti e le figurazioni rupestri in Valle d'Ala di Stura* - Società storica delle valli di Lanzo, XV, Ciriè, 1965.
- BASERGA G. - *Nuovi monumenti megalitici* - in Rivista Archeologica della Provincia di Como, fasc. 92-93, 1927.
- BLANC A. C. - *Dall'astrazione all'organicità* - De Luca Editore, Roma, 1958.
- BORGNA C. G. - *La mappa litica di Rocío Clapier* - in Universo, Istituto Geografico Militare, Anno XLIX, N. 6, Novembre-Dicembre 1969.
- BOVIS B. PETITTI R. - *Valchiusella archeologica - Incisioni rupestri* - Società Accademica di storia ed arte Canavesana, Ivrea, 1971.
- COISSON O. - *Ricerche protostoriche nelle valli valdesi* - in Bollettino della Società di Studi Valdesi, N. 118, Dicembre 1965.
- COISSON O. - *Un groupe d'incisions rupestres dans un Vallée des Alpes Cottiennes Septentrionales* - in Buletin d'Études préhistoriques alpines, II, Numero unique, 1969-1970, Imprimerie Marguerettaz-Musumeci, Aoste, 1970.
- COISSON O. JALLA F. - *Le incisioni rupestri della Val Pellice* - in Bollettino della Società di Studi Valdesi, N. 126, dicembre 1969.
- MAIA A. - *Le incisioni rupestri e la loro persistenza nel tempo* - in La veneranda anticaglia, Anno XVI, XVII, 1969-70, « In memoria di Aristide Calderini ».
- PACE D. - *Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio* - in Opuscula tellina, I, Monza, 1969.
- PASOTTI M. - *Nuove incisioni rupestri del lago di Garda* - in Valcamonica Symposium, Atti del Simposio Internazionale d'arte Preistorica, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, 1970.
- PAVESI ENRICA ed EZIO - *L'uomo preistorico in Val Malenco (nuove scoperte ed ipotesi)* - in Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como, fasc. 148-149, Anni 1966-1967.

- PAVESI ENRICA ed EZIO - *Nuove indagini sulla preistoria della Val Malenco* - in Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como, fasc. 150-151, Anni 1968-69.
- RACHEWILTZ S. W. (de) - *Cultura agricola nel Tirolo* - Sigma tau, Roma, 1972.
- ROGGERO R. - *Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle valli di Lanzo* - in Valcamonica Symposium, Atti del Simposio Internazionale d'arte Preistorica, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, 1970.
- SANTACROCE A. - *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca* - in Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines, Numero unique, 1968-69, Tip. Marguerettaz-Musumeci, Aosta, 1969.